

Patrizio Vichi, *Un voto, 2000 ducatonì e sei pellegrini*

Nel 1976 Marco Ansaldo raccontò la storia della grande pestilenza che nel 1630 - 1631 devastò la Valle d'Aosta, l'Italia e parte dell'Europa¹.

La guerra per Mantova e il Monferrato che la Spagna e l'alleata Savoia combattevano contro la Francia implicava l'attraversamento della Valle da parte di numerosi eserciti. Furono proprio i trasferimenti di quelle truppe a far dilagare la peste. Tra il 27 marzo e il 13 aprile 1630 la Valle vide l'andata e il ritorno del reggimento, circa seimila soldati, del principe Tommaso di Savoia. Il 19 aprile seguente venne registrato a Donnas il primo caso di peste. Da quel giorno e fino all'autunno del 1631, il contagio travolse e sommerse persone e cose. Secondo i calcoli, le vittime di quella pestilenza, qui in Valle d'Aosta, furono settantamila.

Il 7 agosto 1630 il Conseil des Commis, l'organo di governo del ducato di Aosta, che allora si riuniva oltre il ponte Suaz, zona non ancora colpita dal contagio, per cercare di far fronte all'immane tragedia, fece un solenne voto per implorare l'aiuto divino. Venne deciso che ogni anno si sarebbe festeggiata la presentazione della Vergine al tempio e che alcuni valdostani, appena possibile, sarebbero andati a piedi in pellegrinaggio alla Madonna di Loreto per portare duemila ducatonì per la realizzazione di un dono alla Vergine².

Spentosi il contagio, la raccolta del denaro per il voto iniziò nel 1633. Da un documento, facente parte di una collezione privata,³ si apprende che l'incaricato di quella raccolta era Mathieu de Lostan⁴. Nonostante l'impegno però, nel 1638, la somma stabilita non era ancora stata raggiunta. Quando finalmente si poterono contare, i duemila ducatonì vennero dati in custodia al vescovo Vercellin in attesa di organizzare il pellegrinaggio. Gli anni passarono e nella primavera del 1644 ancora nulla era stato stabilito. Il 19 maggio di quello stesso anno il popolo che aveva versato il denaro per quel voto, stancatosi di aspettare, organizzò una protesta e nel corso di una processione passò alle vie di fatto. Il vescovo stesso venne preso a sassate e ferito.

Il Conseil des Commis, a quel punto, ruppe gli indugi e scelti i pellegrini fissò la partenza. I duemila ducatonì furono inviati a due banchieri di Milano che dovevano preparare la lettera di cambio, uno strumento contabile simile all'attuale assegno, che serviva per non spostare grandi quantità di denaro. Con quel documento i banchieri milanesi davano ordine a certi mercanti di Ancona di versare la somma di denaro indicata a quei signori valdostani che avrebbero presentato loro la lettera di cambio.

Fu poi deciso che l'ex voto promesso alla Madonna di Loreto sarebbe stato un bassorilievo d'argento rappresentante il ducato di Aosta.

Grazie all'invenzione della stampa, avvenuta attorno al 1450, e alla diffusione di scritti che narravano il miracolo del volo della casa della Madonna da Nazareth a Loreto, il santuario marchigiano e le straordinarie guarigioni che pare vi avvenissero, furono ben presto conosciuti. Moltissime sono le città che dedicarono a quella Vergine nera altari, cappelle e chiese. Quella del santuario lauretano come meta per il pellegrinaggio, ed anche il dono di un'immagine della propria città fu una scelta comune a molte comunità, come indicato da recenti documenti. Nei casi di epidemie o di altri flagelli, le autorità cittadine erano chiamate ad occuparsi sia degli aspetti sanitari che di quelli spirituali dal momento che si riteneva che la peste fosse un castigo divino per i peccati

¹ Ansaldo M., *Peste Fame Guerra, cronache di vita valdostana del secolo XVII*, Musumeci editore, Aosta, 1976, da pag. 164 a pag. 173.

² I ducatonì erano una moneta molto diffusa nella Savoia, in Svizzera e in tutta l'Italia settentrionale. Ogni ducatonì era composto da cento soldi. E' difficile oggi dare un valore a quei duemila ducatonì, si sa però che, per esempio a Milano, in quegli stessi anni, un chilo di pane costava otto soldi, somma notevole, tanto che molti, allora, non sempre avevano il loro pane quotidiano.

³ Vedi documenti.

⁴ Da non confondere con il Mathieu de Lostan, balivo durante la presunta vicenda di Calvino.

degli uomini. L'offerta di una raffigurazione della città voleva significare che tutta la comunità di quel luogo si metteva sotto la protezione della Vergine, ed era proprio questo che il Conseil des Commis intendeva quando, nell'agosto del 1630, al di là del Pont-Suaz, aveva preso la decisione di quel voto.

I sei pellegrini, non si sa se volontari o meno, erano: Claude Lostan, canonico della cattedrale e Michel Savoye canonico di Sant'Orso, in rappresentanza del clero; Antonio Gal, signore di Brissogne e Jean-Gaspard Sarriod d'Introd per i nobili; Pantaléon Jotaz, mercante di Aosta e Michel Vives figlio del castellano di Quart per il terzo stato, la borghesia.

Il 22 luglio 1644, accompagnati da tutta la città fino all'arco di Augusto, i sei partirono.

Usciti dalla Valle i pellegrini diressero i loro passi verso Ivrea, giungendo poi a Vercelli e Novara. Arrivati a Milano si recarono dai due banchieri con la lettera di avviso su cui era scritto che da Aosta era stato spedito il denaro. Il denaro però, per via delle operazioni militari dovute alla guerra in Piemonte, purtroppo, a Milano, non era ancora arrivato e quindi i banchieri non poterono dare ai pellegrini la lettera di cambio per i mercanti di Ancona.

Preso la decisione di continuare il pellegrinaggio anche senza quel documento, i sei ripresero il viaggio.

Non si sa quale tragitto abbiano fatto, ma è molto probabile che abbiano percorso la via che più era praticata all'epoca.

Da Milano, passati Lodi, Pizzighettone e Acquanegra si arrivava a Cremona. Una sosta a Mantova era necessaria prima di affrontare, su un ponte di barche, l'attraversamento del Po. Oltrepassato il fiume a San Benedetto, si giungeva a Modena e quindi a Bologna.

All'epoca del viaggio dei sei valdostani, la pratica del pellegrinaggio era diventato da secoli un fenomeno diffusissimo in tutta Europa, tanto che esistevano vere e proprie guide per il pellegrino. Diverse potevano essere le ragioni che spingevano al "Santo Viaggio", ma si possono in genere ricondurre a motivazioni devozionali o penitenziali. Il tratto di strada che i pellegrini potevano percorrere ogni giorno, era di circa venti-venticinque chilometri. Per tale motivo quelle vie erano costellate di luoghi di sosta, coincidenti il più delle volte con chiese, santuari e parrocchie. Erano gli "hospitalia", gli ospizi, dove i viandanti potevano passare la notte, rifocillarsi e curarsi in caso di malattia. A Leverogne, in Valle d'Aosta si può ancora vedere il suggestivo aspetto esteriore di uno di quegli ospizi. L'immagine della Madonna tra i dipinti richiama in qualche modo la Vergine di Loreto. Per affrontare il viaggio, le sue spese e gli eventuali imprevisti ai sei pellegrini valdostani il Conseil des Commis aveva dato ottanta ducati a testa ai due canonici e ai due nobili, mentre aveva giudicato sufficienti sessanta ducati a testa per i due popolani.

Lasciata Bologna alle spalle, dopo Forlì ci si incamminava verso il mare. Da Rimini il mare faceva compagnia ai viaggiatori per un lungo tratto. Pesaro e Ancona erano le tappe marine più importanti prima di Loreto.

I pellegrini valdostani arrivarono a Loreto il 21 agosto dopo trenta giorni di cammino. Avevano percorso circa 680 chilometri, tanti ne dista infatti il santuario mariano da Aosta.

Ad Ancona per i sei viaggiatori, i nodi, come si dice vennero al pettine. I mercanti anconetani senza la presentazione della lettera di cambio dei banchieri milanesi, si guardarono bene dal dare ai pellegrini i duemila ducati! A quel punto, per sbloccare la situazione, fu deciso che, mentre gli altri compagni avrebbero aspettato a Loreto, Michel Savoye e Pantaléon Jotaz sarebbero ritornati a Milano, questa volta con la carrozza di posta, a ritirare la lettera di cambio nella speranza che nel frattempo fosse giunto il denaro da Aosta. La fortuna volle che tutto andasse bene. I due ritornarono da Milano con la sospirata lettera e, ritirato il denaro, fu finalmente consegnato al governatore del santuario, monsignor Francesco Caetani.

Questo è l'atto notarile di quella donazione⁵.

Fu deciso, molto probabilmente dal governatore, che mille ducati sarebbero rimasti al santuario per le spese correnti e i restanti mille sarebbero stati mandati a Roma per realizzare il

⁵ Vedi documenti.

bassorilievo d'argento del ducato di Aosta, con l'immagine della Vergine e con scritti, in lettere d'oro, l'importo, cioè i duemila ducaton, e la motivazione del dono, così come veniva richiesto dai valdostani.

Celebrate le funzioni religiose nella santa casa, i sei viaggiatori, ripartirono da Loreto con la carrozza di posta e arrivarono ad Aosta, dove furono accolti con tutti gli onori, il 14 settembre. Certamente il racconto di quell'avventuroso viaggio dovette rimanere a lungo nella memoria collettiva della Valle.

L'ex voto fu poi veramente realizzato? A questa domanda che si pose il vescovo Joseph-Auguste Duc, Marco Ansaldo risponde che, avendo egli trovato, nell'archivio del santuario, alla data del 3 febbraio 1645, questa carta ...

“Si mandano a Roma 200 scudi per somministrarli all'argentiero per supplemento delli scudi mille per il disegno d'argento che Santa Casa fa fare a Roma, rappresentante il Ducato di Val d'Aosta”⁶

... se ne deduce che l'ex voto deve essere stato realizzato.

Oltre a questo appena citato, nel corso delle riprese per questo video, ci si è imbattuti su un altro documento, verosimilmente definitivo sulla questione. Sul registro degli inventari del tesoro del santuario, che abbraccia gli anni tra il 1635 e il 1660, al punto 12 si legge che, presso l'altare della sacrestia, si trova ...

“La città di Augusta di argento dentro ad una cassa di legno colorita di color di pietra”⁷

La lastra di argento rappresentante il ducato di Aosta si trovava quindi nel tesoro del santuario, insieme agli altri ex voto, prima della spoliazione ordinata da Napoleone Bonaparte nel 1797.

Marco Ansaldo precisa che il disegno per l'ex voto era stato fatto da Mathieu de Lostan, fratello di uno dei pellegrini e, come si è visto, incaricato dal Conseil des Commis della raccolta dei duemila ducaton.

Dal momento che il bassorilievo fu realizzato da un argentiere di Roma, si è tentata una ricerca presso l'archivio storico della confraternita degli argentieri romani, ma nulla è stato trovato.

⁶ Ansaldo M., *Peste Fame Guerra, cronache di vita valdostana del secolo XVII*, Musumeci editore, Aosta, 1976, pag. 172.

⁷ Vedi documenti.

Documenti

Collezione privata, lettera di Mathieu de Lostan.

Monsieur

J'ay reçu l'ordre du Conseil par lequel es suis obligé pour
l'exaction des tailles Impostées au sujet du bon fait
par le general du pays a nosse Dame de Fontenay la raison
d'un halcaton de dix pour foage de parci que la
Jurisdiction d'Autrois, est comprins dans les Clerg
Nay manqué vous en donner part afin qu'il vous plait
Communiquer la présente a vosse Jurisdiction des quartiers et
assister de celle Jurisdiction. et qu'il y ait un a trois
justiz. Les sommes qui se ratta de l'Esque quartier leur touchent
Si que M^r transportant sur le lieu de la semaine suivante
et proclama^r li ne troue aucun impellément de retardation de M^r qu'il se loit du bon zele et promptitude
qu'ils témoignent en un ouvrage qui contien^t de bon
general et infini qu'ils ont pour agréable Me halcaton
de l'Esque et tout autre. Notre et leur Chreue m^r disant

Monsieur

Amont le 12. 2. 1673

Mathieu de Lostan

Nel nome di Dio Addì 19 settembre 1644

Essendo che l'Illustrissimo Ducato Val di Agosta dell'anno 1630 fosse con l'intercessione della Santissima Vergine di Loreto liberato dal contagio mediante il voto fatto dagli Illustrissimi Signori Vescovo e Consiglio di detto Ducato di celebrare la festa della Presentazione della Madonna, e di mandare alla Santa Casa di Loreto a piedi due persone ecclesiastiche, due nobili insieme con due altri huomini a rendere gratie et a presentare ducatonu duemila per farne fare una città d'argento, la quale rappresenti il Ducato secondo il modello, che detti Signori Deputati havessero portato di valore detta opera di ducatonu duemila computatevi le spese del maestro et essendo anco che sotto li undici del mese di luglio prossimo passato li medesimi Illustrissimi Signori suddetti e Consiglio di detto Ducato per adempimento a soddisfazione del detto Voto in rendimento di gratie alla Beatissima Vergine habbino mandato a tale effetto in questa città gl'infrascritti Signori Deputati⁸ cioè li molto Illustri Signori e molto Reverendi Signori Leonardo Lostano canonico della chiesa collegiata di SS. Pietro et Orso et li molto Illustri Signori Giovanni Gaspardo, il Signor Introd, et Antonio Gallo di Brissonia et Antonio Vives et il maestro Pantaleone Jota, li quali arrivorno in questa città di Loreto il dì 21 del mese d'agosto prossimo passato a piedi et alli 23 di detto mese li due sacerdoti suddetti celebrarono la messa dentro la Santa Casa, e fatte le debite orationi, essendosi gl'altri quattro comunicati dentro alla detta Santa Casa, resero le dovute gratie a sua divina maestà et alla Beatissima Vergine et successivamente in essecutione dell'imbasciata loro imposta consegnarono all'Illustrissimo Reverendo Francesco Caetani ... d'essa Santa Casa a Città di Loreto la lettera mandata dall'Illustrissimo Consiglio suddetto e trattenutisi detti Signori Deputati in Loreto sino alli 26 di Agosto aspettando la rimessa delli duemila ducatonu, li quali non poterono uscire (?) per gli impedimenti della guerra in Piemonte, furono necessitati ritornare indietro con ordine d'effettuare quanto prima la detta rimessa, arrivati che furono a Milano dove trovarono li ducatonu impronti i medesimi Signori Deputati mandarono due di essi compagni cioè il signor Michele Savoia et signor Pantaleone Jota con lettere di cambio per Ancona dirette ai Signori Manzoni et Innitti, et essendo anche che detti Illustrissimi Signori del Consiglio con lettere dirette a Monsignor Illustrissimo Governatore di Loreto habbino moderato e derogato, che detti ducatonu duemila se ne debba erogare ducatonu mille per l'urgenti necessità della Santa Casa e gl'altri ducatonu mille erogati in farsi fare detta città d'argento come in dette lettere alle quali di qui (cui?) a che Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Francesco Caetani dell'una, e l'altra scrittura (?) di Illustrissimo Signore Segretario (?) della Santa Casa a Città di Loreto per finalmente assegnarsi (?) a nome et vece (?) di Santa Casa espressa in ogni miglior modo conferma haver havuto effettivamente ricevuto dall'Illustrissimo Ducato di Val d'Agosta e per esso dal molto Illustrissimo e molto Reverendo Michele Savoia, e del maestro Pantaleone Deputati presenti (?) duemila ducatonu di paoli due per ducatonu in virtù di Lettere di Cambio delli Signori Ottavio Lumaga, Antonio Stampa dirette alli Signori Manzoni, et Innitti mercanti di Ancona in questo modo cioè ducatonu seicento conti al Signor Domenico Pierilli, ducatonu quattrocento al Signor Antonio Condi mercanti in Ancona a conto di quello denaro avere dalla Santa casa per il prezzo della cera a ducatonu mille pagati alli Signori Pietro Olivi esattore della Santa Casa e Signor Pietro Senagli sottocomputista della medesima Santa Casa così a detta di essa Monsignor Illustrissimo Governatore e dalli medesimi contati a di Santa Casa; delli quali ducatonu duemila così havuti; e ricevuti detto Monsignore Illustrissimo Governatore a nome d'essa Santa Casa quietata in forma di ragione valida detto Illustrissimo Consiglio, e detti Signori Deputati con patto di mai più addimandarli e in oltre detto Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Governatore a nome come sopra promette, et si obbliga di far fare una città d'argento che rappresenta, il Ducato di Val d'Agosta di prezzo di ducatonu mille computateci la fattura, e mercede del maestro in termine di sei

⁸ Nell'elenco manca Michel Savoye, canonico di Sant'Orso.

mesi prossimi conforme al disegno datoli da detti Signori Deputati, con conditione che in detta città sia scritto in lettere d'oro di haver dato duemila ducaton, delli quali mille sono impiegati in servizio della Santa Casa e mille in fare detta città, altrimenti et per ciò, obbliga li beni, et ragioni della Santa Casa nella più ampia forma della Reverendissima Camera Apostolica con le solite clausole Ego Jacobus Carrellus Notarius Rogatus.

Archivio del santuario di Loreto. Inventario degli anni 1635 - 1660, punto 12. Immagine tratta dal documentario.

